

Incontro del 12/03/2016 San Vittorino

Educati alla Misericordia

Sono capace di riconoscere le meraviglie che Dio ha compiuto in me? Leggiamo Is 1,1-19. Nel v.2 Dio chiama a testimonianza il creato per rendere pubblica un'accusa contro Israele: "ho allevato dei figli ed essi si sono ribellati". Il verbo "pasha" più che "ribellare" significa "infrangere l'alleanza". Dio sta accusando Israele di aver infranto l'alleanza. A questo popolo, Dio non aveva fatto mancare nulla; nel momento in cui Israele avrebbe dovuto riconoscere l'amore che Dio provava nei loro confronti, costoro si sono tirati indietro, se ne sono andati. Dio ricorda ad Israele nei vv. 5-6 che l'infedeltà e l'allontanamento da lui sono state le cause della loro malattia.

Al v.9 Israele viene paragonato a Sodoma e Gomorra. Sodoma è la patria di ogni tipo di corruzione; in Genesi, Dio la distrugge perché non vi trova una sola persona giusta. Anche Gerusalemme è destinata a seguire la stessa sorte di Sodoma. Le due città riportate in Genesi sono state distrutte perché non hanno prestato ascolto al Signore; esse hanno violato l'ospitalità. In Gen 19,5 gli abitanti di Sodoma chiesero a Lot di abusare dei suoi tre ospiti; questi offrì in cambio le due sue figlie al posto dei tre ospiti. Ma gli abitanti di Sodoma rifiutarono la proposta di Lot, suscitando l'ira dei suoi tre ospiti che accecheranno quelle persone violente, permettendo a Lot ed alla sua famiglia di mettersi in salvo. Perché Isaia utilizza questo paragone così duro con la patria della corruzione? Perché gli ebrei si sono macchiati di una serie di delitti che hanno a che vedere con il culto. Nel v. 11 Dio dichiara di essere stanco dei sacrifici offerti dagli israeliti. In greco abbiamo due termini "tusia e doron"; *tusia* indica il sacrificio mentre *doron* l'offerta. Il sacrificio è più sublime, più efficace in quanto la vittima viene completamente bruciata ed il profumo sale soave verso il cielo. Il Signore, percependo il profumo, si inchina per odorare meglio e in questo suo gesto, si abbassa verso il popolo.

Nell'offerta delle primizie, invece, solo una parte verrà riservata al Signore; l'altra parte sarà consumata dal sacerdote. Nei vv. 12-15 da quale luogo Dio sta riversando le accuse su Israele? Ci sono una serie di indizi: "calpestate i miei cortili ... portate offerte ... l'incenso ... le preghiere". Il riferimento è al Tempio di Gerusalemme: nel luogo più sacro, non c'è la fede. Il delitto di Gerusalemme è talmente grande che non solo Gerusalemme viene paragonata a Sodoma ma ha fatto cambiare i connotati a Dio che nella Bibbia viene presentato come il primo che ascolta, mentre qui è stanco di ascoltare quel popolo che ha rivestito il culto di ipocrisia. Il culto è stato snaturato del suo valore; è un culto corrotto perché, v.15, le sue mani grondano di sangue. Non è il sangue degli animali precedentemente uccisi per essere offerti in olocausto ma è il sangue dei fratelli più deboli, dell'orfano, della vedova, del povero. Israele vuole corrompere Dio e vuole che i benefici vengano goduti solo da questo popolo.

Dio detesta il culto individuale; vuole un culto collettivo capace di comprendere quei fratelli uccisi per mano dei propri fratelli. Al v.17 Dio dirà: "imparate a fare il bene". Dio ci chiede di fare alcune cose (v.17): ricercate il diritto, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la vedova. Dio ci chiede di condividere la nostra vita con gli anawim. Al v. 18 Dio dirà: "su, discutiamo": mette da parte il suo ruolo di giudice e si pone come partner di una alleanza che vuole salvare. Dio non chiede a questo popolo di pentirsi per iniziare una nuova storia; il termine utilizzato da Dio "discutere" sta ad indicare che riconosce loro una dignità. Dio concede a questo popolo la possibilità di sedersi con lui intorno ad un tavolo per "discutere": ecco il grande atto di misericordia che Dio concede ad Israele. Dio ha fiducia di questo popolo e nonostante si fosse macchiato di crimini atroci, ha la speranza che questo popolo possa orientarsi verso il bene. Al v.19 troviamo la condizione che Dio stabilisce: se siete disposti ad ubbidire, mangerete i migliori frutti del paese. Alla luce della misericordia elargita da Dio nell'AT verso il suo popolo, ci chiediamo: era necessaria la misericordia nel NT

La risposta a questa domanda la possiamo desumere analizzando il rapporto tra Gesù e Pietro. Una prima relazione significativa che Gesù stabilisce con Pietro l'abbiamo ancora prima che venisse istituito il gruppo dei dodici: in Lc 5,1-11 Gesù sale non su una barca qualsiasi ma sulla barca di Pietro, come se già lo conoscesse da tempo; poi lo invita a prendere il largo e a gettare le reti in mare. La risposta di Pietro fa notare l'incompetenza

di Gesù come pescatore: per la pesca si salpa la notte e non di mattino inoltrato. Al v.5 Pietro dirà: “però sulla tua parola getterò le reti”. Questa è la prima grande professione di fede che pubblicamente farà Pietro nei confronti di Gesù. In Lc 9,20 di fronte alla richiesta di Gesù rivolta ai suoi discepoli “e voi, chi dite che io sia”, Pietro gli riconoscerà il ruolo del Messia, del Cristo. Gesù confermerà la risposta di Pietro ma la arricchirà di connotati relativi alla sua passione e morte. In merito a tali racconti della passione, troviamo spesso il verbo “consegnare”: Gesù sarà consegnato nelle mani del nemico da Giuda con un bacio. Il bacio che spesso è indice di appartenenza, di affettività, sarà trasformato da Giuda in segno di morte.

Quando Gesù verrà portato dal Sommo Sacerdote, Pietro lo seguirà. Giunti nel cortile, Pietro sarà riconosciuto da una donna come seguace di Gesù, ma in Lc 22,57 Pietro lo rinnegherà. Ciò che Pietro aveva affermato in 9,20 verrà proprio negato nel cap.22: dire “non lo conosco” equivale a negare una qualsiasi relazione tra Pietro e Gesù. Se per ben tre volte Pietro rinnegherà Gesù, Pilato nel vero processo contro Gesù per tre volte cercherà di far capire che le accuse presentate contro Gesù erano insensate: Lc 23,4.14.22. Pietro avrebbe potuto dire: “sì, lo conosco; poi me ne sono allontanato perché non dividevo le sue idee”. Rinnegandolo Pietro lascia Gesù in balia dei suoi aguzzini. C’è però un dettaglio che solo Luca riporta: dopo il triplice rinnegamento di Pietro, al v.61 Gesù fissò lo sguardo su Pietro. Il verbo “emblepo” in Luca lo ritroviamo due volte: in Lc 22,61 e in 20,17 nel contesto della parabola dei vignaioli omicidi. In questa parabola, il padrone inviò “tre” suoi servi che puntualmente furono mandati via dai vignaioli.

Infine il padrone mandò suo figlio che fu assassinato dai vignaioli. A chi era rivolta questa parabola di Gesù? Lc 20,1 ce lo dice chiaramente: ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani. Dopo aver raccontato la parabola, in Lc 20,17 Gesù fisserà lo sguardo su di loro. Questo stesso sguardo Gesù lo fisserà poi su Pietro; non è lo sguardo della vendetta, del disprezzo, ma è lo sguardo dell’amore, della misericordia, dell’anamnesi. Nel cortile, Pietro aveva rinnegato qualsiasi relazione con Gesù, ne aveva negato l’esistenza; lo aveva dimenticato. Grazie allo sguardo che Gesù aveva poggiato su Pietro, questi riacquisterà la memoria e ricorderà il momento del suo tradimento: prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte. L’atteggiamento di Pietro sarà identico a quello di Aronne: entrambi avrebbero potuto mediare, testimoniare a favore di Mosé/Gesù; invece, si sono schierati dalla parte degli idoli, si sono dimenticati di Mosé/Gesù. Come nel caso degli Israeliti che ricevettero la misericordia di Dio, così Pietro troverà misericordia agli occhi di Dio. Il pentimento di Pietro verrà dopo che Gesù fisserà lo sguardo su di lui: fissandolo, gli ritornerà la memoria dopo di ché, in Lc 22,62 Pietro “pianse amaramente”. Gesù lo ha amato prima ancora del suo pentimento: la misericordia va oltre il perdono.

In Lc 22,62 troviamo che Pietro “uscì fuori e pianse”. Gesù viene introdotto nella casa del Sommo Sacerdote, quindi era “dentro”; Pietro invece si trovava “fuori”, nel cortile del Sommo Sacerdote. Quando Pietro rinnegherà Gesù si trovava “fuori” mentre Gesù era “dentro”. Al v.61 si dice che Gesù “si girò” per fissare lo sguardo su Pietro. Ma Gesù non si trovava dentro la casa? Al v.62 si dice che Pietro “esce fuori”. Esce fuori dal cortile? Il testo non lo dice; afferma solo che Pietro “esce fuori”. Queste “entrate ed uscite” non si riferiscono a qualcosa di fisicamente accaduto, ma sono da intendersi in senso metaforico, sulla base di Is 49,9. Pietro “esce fuori” dalle tenebre. Questo atto di “uscir fuori” sarà strettamente associato ad un altro verbo: “pascolare”. Amato da Gesù e avendo la capacità di “uscir fuori” dalle tenebre, ricevendo la misericordia di Gesù, Pietro potrà diventare pastore di quel gregge, che rappresenta la comunità dei salvati. Quando Gesù, dopo la risurrezione, apparirà ai discepoli, non li rimprovererà per averlo lasciato solo ma dirà “Pace a voi”. Gesù ha dimenticato tutto! Con quel corpo che porta ancora i segni della crocifissione, Gesù mette in atto la misericordia. La misericordia è allora il tempo della redenzione in cui agisce l’amore.

Nicola Parisi